Cantautori - confronto interculturale Germania – Italia

Innanzitutto, desidero dare a tutti voi un caloroso benvenuto, anche a nome dei miei amici e soci André Castelli, Stefano Dangel e Martin Cordella.

Oggi non abbiamo scelto un tema giuridico. Mi permetto tuttavia di iniziare con un **disclaimer** e di assicurarvi che questo confronto italo-tedesco sui cantautori non è stato scritto da un'intelligenza artificiale. Non ci sono quindi **questioni irrisolte in materia di responsabilità civile**. Siamo noi stessi responsabili dei contenuti.

Una piccola eccezione, però, all'inizio: ho chiesto a Gemini quale fosse la principale differenza tra i cantautori tedeschi e quelli italiani.

E la risposta è stata *che i cantautori tedeschi pongono un forte accento sui testi, sulla critica sociale e, spesso, su un accompagnamento acustico minimalista, mentre i cantautori italiani combinano arrangiamenti musicali complessi, metafore poetiche e la tipica linea melodica italiana*. Fine della citazione dell'intelligenza artificiale.

Gemini ha tutto sommato ragione, anche se, per quanto riguarda l'Italia, aggiungerei altri tre criteri: un **forte radicamento locale**, una capacità di parlare a **più generazioni** e una decisa **collocazione politica**.

Tra i cantautori italiani classici troviamo innanzitutto quelli nelle cui opere prevale la **dimensione poetica**. Questo vale soprattutto per Fabrizio De André, del quale ascolteremo alcuni brani anche più avanti, e per Francesco De Gregori.

Altri cantautori, come Pino Daniele e Zucchero – che possiamo considerare un cantautore perché scrive personalmente sia i testi sia la musica – sono invece più **orientati alla musica**.

Il più importante autore della musica popolare italiana del secolo scorso, **Lucio Battisti**, non è un cantautore in senso classico, perché non è autore dei suoi testi

In Germania vengono definiti Liedermacher artisti come Franz Josef Degenhardt, Wolf Biermann e Hannes Wader.

E qui emerge già una prima, evidente differenza: mentre i nomi che ho appena citato sul versante italiano dicono davvero qualcosa a ogni italiano, sono convinto che qui la maggior parte dei nostri ospiti che non siano ancora in pensione non sappia associare nulla a questi nomi.

Una caratteristica comune ai tre Liedermacher tedeschi è comunque il forte peso attribuito al contenuto testi. Ma, a differenza delle numerose canzoni italiane che hanno arricchito il vocabolario della lingua italiana, in Germania mi viene in mente soltanto una canzone di Franz Josef Degenhardt, *„Spiel nicht mit den Schmuddelkindern, sing nicht ihre Lieder"*, che conserva ancora una certa presenza nel linguaggio quotidiano.

Si comprende quanto maggiore sia l'importanza dei cantautori italiani per la società italiana, e al tempo stesso quanto sia forte il loro radicamento locale, anche osservando ciò che accade ai loro **funerali**.

Quando Lucio Dalla è morto a Bologna nel 2012, più di 50.000 persone hanno partecipato e la notizia è stata in apertura su tutti i canali. Quando Pino Daniele è morto a Napoli nel 2015, il numero delle persone era ancora molto più grande: **diverse centinaia di migliaia di persone**.

Ricordo che mi trovavo in Italia quando Lucio Battisti è morto, nel 1998. In ogni piazza delle città italiane furono organizzati spontaneamente concerti nei quali gli artisti locali suonavano le canzoni di Lucio Battisti. E questi concerti venivano trasmessi per tutta la giornata, soprattutto dalle piazze più grandi, dalla televisione statale.

Una cosa che in Germania sarebbe semplicemente impensabile.

Franz Josef Degenhardt è morto nel 2011. L'opinione pubblica tedesca ha partecipato all'evento con ben poca attenzione.

Passiamo ora al criterio politico.

Lucio Battisti non è un cantautore classico anche perché non ha mai preso una posizione politica e, negli anni Settanta e Ottanta, è sempre stato sospettato di essere vicino alla destra. All'epoca, per il mondo della cultura, questo rappresentava un vero e proprio criterio di esclusione.

Battisti fece tuttavia un famoso viaggio a cavallo attraverso **tutta l'Italia**, lanciando così un messaggio di carattere ecologico.

Qualcosa di simile è stato fatto anche Adriano Celentano, che fu duramente criticato dalla maggioranza della cultura italiana di sinistra per il suo successo di *„Chi non lavora, non fa l'amore"*, con il quale vinse il Festival di Sanremo nel 1970. Nella canzone, la donna invita l'uomo ad andare a lavorare e a smettere di scioperare, per guadagnare i soldi necessari. Naturalmente i sindacati erano furiosi.

Ma anche Adriano Celentano, fin dall'inizio della sua carriera, ha assunto una posizione radicalmente ecologista. Il suo più grande successo, *„Il ragazzo della via Gluck"* del 1966, è un atto d'accusa contro la distruzione della natura da parte della civiltà, in un mondo in cui, come dice la canzone, ormai si respirerebbe soltanto cemento.

Celentano ha mantenuto coerentemente questa posizione per tutta la sua carriera artistica.

A proposito: la sua canzone più popolare in Germania, *„Azzurro"*, scritta da Paolo Conte, non è una canzoncina allegra estiva da cantare spensierati. Ha invece un testo molto poetico sulla noia che prende l'autore durante l'estate.

L'atteggiamento costantemente liberal-progressista dei cantautori italiani riecheggia ancora oggi.

Il 9 agosto 2026, in una località della Sardegna, si è tenuto il tradizionale festival jazz dedicato a Fabrizio De André. In prima fila sedeva il ministro dell'Interno italiano Matteo Salvini, noto per le sue posizioni particolarmente repressive in materia di immigrazione. Una spettatrice ha protestato ad alta voce contro la presenza di un politico che, a suo giudizio, rappresenterebbe l'esatto contrario di tutto ciò per cui Fabrizio De André aveva vissuto. La

direzione del festival ha fatto allontanare la spettatrice dalla sala, provocando un piccolo scandalo in Italia.

La nipote di Fabrizio De André ha pubblicato sui social un bellissimo commento sull'accaduto, sostenendo che suo nonno, in una situazione del genere, avrebbe sicuramente interrotto il concerto.

Veniamo ora alle differenze musicali.

La naturalezza e la padronanza con cui Zucchero o Pino Daniele hanno saputo utilizzare generi musicali di respiro internazionale non trovano, a mio avviso, un vero equivalente in Germania. Zucchero, partito dal pop-rock è riuscito ad avere successo persino nella Mecca della musica pop, negli Stati Uniti, oppure a Pino Daniele, con le sue forti influenze jazz e blues.

Passiamo alla Germania: Devo ammettere che non ho preso in considerazione le influenze musicali più recenti e che sicuramente mi è sfuggito qualcosa. Ma, tra gli artisti conosciuti dalle generazioni più anziane, forse soltanto Rio Reiser può essere paragonato ai cantautori italiani.

Anche lui ha sempre assunto posizioni molto nette sui temi sociali e, allo stesso tempo, dal punto di vista musicale, grazie alla sua grande versatilità, ha attinto a numerosi generi diversi. E, non da ultimo, ha scritto testi che sono entrati, almeno in una certa misura, nella cultura generale tedesca, come le citazioni di *„König von Deutschland"*, *„Junimond"* o *„Macht kaputt, was euch kaputt macht"*.

La persona che, secondo le mie conoscenze, ha avuto la maggiore influenza sulla cultura popolare tedesca componendo e interpretando le proprie canzoni è stata Udo Jürgens. Anche in questo caso possiamo presumere che *„Ich war noch niemals in New York"*, *„Aber bitte mit Sahne"*, *„17 Jahr, blondes Haar"* e *„Immer wieder geht die Sonne auf"* siano conosciute, almeno nei loro titoli, dalla maggior parte dei tedeschi e che alcune di queste espressioni siano entrate anche nel linguaggio comune.

La più grande padronanza della lingua tedesca come chansonnier l'ha probabilmente avuta Hildegard Knef, che però non componeva personalmente le proprie canzoni.

Ai cantautori tedeschi, però, non è riuscito di lasciare un'impronta altrettanto profonda nella cultura popolare, anche **attraverso le generazioni**.

In Italia ogni giovane conosce le perle della canzone d'autore italiana: *„La canzone di Marinella"* di Fabrizio De André, *„La donna cannone"* di Francesco De Gregori oppure *„Ci vorrebbe un amico* „di Antonello Venditti. Lo stesso non si può dire della Germania.

E infine arriviamo al radicamento locale e all'identità territoriale. Ho già citato Lucio Dalla per Bologna e Pino Daniele per Napoli. Fabrizio De André rappresenta Genova e Antonello Venditti rappresenta Roma, alla quale ha dedicato una delle sue grandi canzoni: *„Grazie Roma"*. E naturalmente c'è la scuola milanese, quella di Giorgio Gaber ed Enzo Jannacci, dalla quale è emerso anche Adriano Celentano.

Spero di essere riuscito a farvi comprendere meglio l'importanza dei cantautori italiani per la cultura italiana, soprattutto se confrontata con quella dei cantautori tedeschi.

Per uno dei più grandi cantautori italiani – probabilmente, per la maggior parte degli italiani, il più grande – abbiamo oggi trovato un interprete all'altezza, che proviene proprio dalla regione prediletta e tanto celebrata da De André:

dalla Sardegna.

(Presentazione di Sanna) o prima domande degli ospiti

Faber Sanna, al quale desidero rivolgere un sentito ringraziamento per essere qui con noi.

PS: Alcuni spettatori giustamente hanno fatto notare che mancano Reinhard Mey («Über den Wolken») per quanto riguarda la Germania e Francesco Guccini, uno dei fondatori del genere, per quanto riguarda l'Italia … hanno perfettamente ragione; perdono!